



Che caratteri  
Nell'assemblaggio  
d'arte di Paolo  
Leombruno,  
le lettere di  
un'antica tipografia  
napoletana

# Editoria a Napoli

## La fioritura dell'Ottocento in una Storia Tra libretti d'opera, saggi e guide di viaggio



Copertina  
«La grande Zeldà»  
di Pier Luigi Razzano

di **Monica Mattioli**

**D**immi cosa stampi e ti dirò chi sei: la storia dell'editoria rivela l'atmosfera culturale e lo spirito di un popolo. In un incessante gioco di specchi, committenza e pubblico influenzano la stampa che a sua volta orienta il gusto e allarga gli orizzonti inducendo nuovi bisogni nei lettori. Autori, curatori e traduttori, editori, stampatori e librai, facendo i conti con ambizioni e risorse sfornano monografie, trattati, opuscoli, memorie accademiche, testate periodiche, libretti d'opera, testi scientifici, guide di viaggio, bollettini archeologici, pubblicazioni ufficiali, fogli religiosi, manuali scolastici. Aumentano le tipografie, si ramifica la rete distributiva, nascono e tramontano giornali e riviste, libri e libretti seguono le mode, bollettini e manuali rincorrono l'attualità.

Sbirciando nei fondi delle biblioteche, sfogliando i cataloghi degli editori, compulsando le liste di disponibilità librarie, spulciando gli inventari delle collezioni private Vincenzo Trombetta scrive *La stampa a Napoli nell'Ottocento* (Olschki, 250 pagine, 32 euro), una dettagliatissima storia per generi editoriali. Attraverso l'analisi di «permessi di stampa, dediche, avvertimenti, prefazioni, apparati illustrativi, sottoscrizioni, prezzi di vendita, ma anche segnalazioni e recensioni» delinea una mappa a rilievo

della diffusione e della ricezione delle opere letterarie, scientifiche, religiose, politiche e scolastiche. Le trasformazioni della stampa nella Napoli dell'Ottocento rispecchiano i mutamenti economici e sociali e le onde politiche che la travolgono tra il Decennio francese, l'età borbonica e il quarantennio postunitario.

Tramontato l'antico regime, la stagione napoleonica innesca, nel Regno di Napoli, un processo di modernizzazione che investe l'editoria al punto che, nonostante le «croniche difficoltà economiche» e il «rigido apparato di controllo», non solo cresce aprendosi «al più ampio panorama della cultura italiana ed europea», ma favorisce l'ampliamento della platea dei lettori e dei generi letterari, rispecchiando il progresso civile e intellettuale del paese. La stampa, insomma, «assume un'insusitata rilevanza strategica» e l'apparato statale si trasforma in «moderno mecenate» che patrocina la diffusione di giornali e fogli governativi d'informazione politica, incentiva traduzioni di codici, manuali giuridici e repertori legislativi transalpini, promuove la cultura scientifica, la formazione scolastica e l'aggiornamento professionale.

Dopo un periodo di «contrazione dell'attività umanistica», in età borbonica lettere e belle arti si contendono il mercato librario con le scienze. Le vesti tipografiche sono ben differenziate: grandi formati per atlanti, piante e cartografie, atti e memorie accademiche in quarto,

manuali e trattati in ottavo e libri di scuola, tabelle e statistiche mediche e matematiche in sedicesimo; formati pratici (e prezzi modici) per i libri di viaggio; «grandi formati, caratteri impeccabili, carta sovrappina, nitide impressioni e dovizia di tavole calcografiche accuratamente chiaroscurate» per l'editoria antiquaria; tra tradizione e innovazione, modernità e arretratezza lo stato fa stampare «editi, prammatiche, decreti, codici, regolamenti, indulti, mappe geografiche, atlanti, rilievi topografici, portolani, licenze, passaporti e permessi di soggiorno».

Nel periodo postunitario fiorisce, insieme a «un inedito filone di giornalismo politico», l'editoria cattolica: «testi teologici e liturgici, esposizioni dottrinali, opere ascetiche e spirituali, orazioni sacre, istruzioni pastorali, ma soprattutto catechismi, libri di preghiera, raccolte di prediche, opuscoli devozionali, esercizi di pietà, sermoni, agiografie, letture cattoliche, insegnamenti per il buon cristiano». Dalla «traumatica crisi postunitaria» nascono anche nuove figure di editori «capaci, sia pur lentamente, di rinnovare strutture, ammodernare macchinari, sperimentare forme di pubblicità, elaborare progetti nel solco di specifici orientamenti disciplinari»: l'editoria scolastica, «motore della ripartenza editoriale» è il «fattore determinante per la democratizzazione del sapere e la rigenerazione morale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA